Guerriero: «La vita di Benedetto XVI e la sua rinuncia»

di Rita Salerno

«All'inizio del suo Pontificato, da parte di Ratzinger c'era l'idea di riprendere e continuare l'insegnamento di papa Wojtyla, alla luce dell'amicizia e della collaborazione che li ha uniti per oltre vent'anni. Ma anche di accentuare l'aspetto più propriamente teologico della santità e della fede». Elio Guerriero, teologo e autore della biografia di Benedetto XVI «Servitore di Dio e dell'umanità» (Mondadori) - che sarà presentato martedì 11 ottobre al «Rosetum» di Milano alla presenza del cardinale Angelo Scola *(vedi box a fianco)* -, tratteggia l'immagine del Papa emerito sulla scorta della profonda conoscenza che ha di lui e attraverso un'intervista esclusiva. «Ratzinger aveva maturato la convinzione di un *deficit* di fede, specie guardando ad alcune situazioni di Chiese locali - spiega -. Il programma del suo pontificato era condurre la Chiesa a ritrovare la vicinanza con Gesù Cristo. Anche la scelta di vivere a *Mater Ecclesiae*, in Vaticano, vuole essere di aiuto alla Chiesa ad andare alla sequela di Cristo».

Alla luce della biografia e dell'intervista a Joseph Ratzinger, come leggere oggi la sua rinuncia?

«Col tempo il gesto del Papa emerito diventa sempre più profetico. Ho iniziato a scrivere questo libro convinto che le dimissioni del Papa non fossero così drammatiche come inizialmente si era detto. Non sono assolutamente da interpretare come la fine di un'epoca, come qualcuno ha dichiarato. Conoscendolo, anche da professore e da vescovo ha cambiato spesso, per obbedienza a volte, o anche per scelta. Anche nel caso delle dimissioni, come ha detto più di una volta, ha pregato, riflettuto e si è convinto che doveva farlo. Tanto più che non si sentiva in grado di continuare a svolgere il servizio e la sua testimonianza fattiva con il venir meno delle energie. Di più. Dice anche che il ministero petrino, oggi, è molto impegnativo. Forse più che in passato. E richiede le forze necessarie per poterlo espletare. Cioè, essere in un'età che consenta di viaggiare, di fare tanti incontri e di prendere decisioni non facili. Da teologo brillante qual è sempre stato, ha chiarito anche la differenza tra il sacramento episcopale, che resta sempre, e il servizio petrino, che può essere lasciato alla persona che il Signore vorrà designare durante il Conclave».

Elio Guerriero

Nei mesi scorsi, però, si è parlato molto del ministero allargato, con un membro attivo e uno contemplativo, in una dimensione sinodale e collegiale. Cosa ne pensa?

«Occorre essere chiari: il Papa è uno ed è Francesco. Il Papa emerito, Benedetto XVI, conduce una vita ritirata in preghiera. Come scrive Bergoglio nella prefazione al mio libro, vanno d'accordo e si aiutano reciprocamente. La chiarezza vuole però che il Papa in carica sia uno solo».

Tutti ricordiamo le parole del Papa all'atto dell'elezione: sono un umile lavoratore nella vigna del Signore. Questa espressione racchiude lo spessore umano e teologico del pontefice?

«È anche il filo del suo Pontificato, che ho ripreso nel titolo del mio volume. Anche per sottolineare il concetto di servizio alla Chiesa. Nei suoi otto anni di pontificato Ratzinger ha avuto molto forte questa impronta. È sempre stato consapevole della struttura martiriologica del ministero petrino, rifacendosi a un suo saggio degli anni Ottanta: in altre parole, vuol dire che oggi diventare Papa equivale a diventare martiri. Credo che abbia una certa preferenza per il Vangelo di San Giovanni, nel passo in cui Gesù chiede a Pietro per tre volte se lo ama veramente, legandolo a se stesso per la via della croce. Credo che questa idea di servizio sia stata il timbro forte del suo Pontificato e anche la forza della testimonianza che permane».

martedì 11

Il libro sarà presentato da Scola al «Rosetum»

La presentazione al pubblico di «Servitore di Dio e dell'umanità. La biografia di Benedetto XVI», scritta da Elio Guerriero con la prefazione di papa Francesco (Le Scie/Mondadori, pagine 542, euro 24) è in programma martedì 11 ottobre, alle ore 18, al Centro culturale «Rosetum» (via Pisanello, 1 - Milano), con il cardinale Angelo Scola e l'autore. L'incontro, che sarà moderato da padre Marco Finco, avrà ospiti anche il professore Silvano Petrosino e l'attore Giacomo Poretti. L'opera è arricchita da una significativa intervista rilasciata all'autore dal Papa emerito, nella quale per la prima volta Ratzinger parla delle sue dimissioni e del rapporto con il successore. Ingresso libero fino a esaurimento posti. Info: tel. 02.48707203; e-mail: info.rosetum.it.

Dal 12 al 23 ottobre suore e frati francescani saranno impegnati in diverse iniziative e occasioni di evangelizzazione. L'invito delle comunità parrocchiali recapitato in 25 mila caselle della posta. Una proposta che riguarda tutti, chi ha smarrito la fede e chi è in ricerca

Cento missionari tra le vie di Legnano

di Gianni Borsa
e Luca Vezzaro

«Un desiderio ci muove: portare tra le vie della nostra città il messaggio del Vangelo. Anche tu - assieme ai tuoi famigliari, amici, conoscenti - sei invitato e atteso. La proposta riguarda tutti: chi si professa cattolico e chi appartiene a un'altra comunità religiosa, chi ha smarrito la via della fede e chi è in ricerca… Con il massimo rispetto per ciascuno, proveremo a bussare anche alla porta del tuo cuore». Nel pieghevole che viene recapitato in questi giorni nelle 25 mila caselle della posta della città, i legnanesi stanno leggendo queste parole. È un invito, accorato e garbato, all'incontro. Un invito che proviene dalle comunità parrocchiali della cittadina dell'Alto Milanese dove, dal 12 al 23 ottobre, si svolgerà la «Missione Francescana». L'ultima missione cittadina a Legnano risale al 1969: altri tempi, diversa realtà sociale, culturale ed economica, ben altra religiosità. Così la Chiesa di Legnano (60 mila abitanti, 9 parrocchie, una tessuto cattolico ancora piuttosto ricco di iniziative pastorale, caritative, associative) ha pensato di rilanciare l'esperienza della missione affidandosi a un centinaio di suore e frati Francescani provenienti da diverse regioni della Penisola. Sarà l'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, a inaugurare la Missione mercoledì 12 ottobre. Poi il via a un calendario articolato, con innumerevoli occasioni di evangelizzazione, predisposte per tutte le età e in ogni angolo di Legnano *(vedi il programma nel box a fianco)*. Il filo conduttore della Missione è tratto dall'episodio evangelico in cui Gesù incontra Zaccheo: «Oggi devo fermarmi a casa tua». In una lettera congiunta firmata dai nove parroci, si spiega che la missione è anzitutto «un invito a uscire da noi stessi, dalle nostre abitudini, dal nostro trantran per "andare verso" qualcuno e qualcosa. Non dimentichiamo che proprio Gesù è stato il primo missionario». Ma la testimonianza della fede richiede anzitutto un incontro personale con il Signore: «Da qui scaturirà la scintilla missionaria, ossia l'impegno a portare la gioia del Vangelo a ogni sorella e fratello che incontriamo sulle strade della vita, in famiglia, tra gli amici, nei luoghi del lavoro e della cultura, negli spazi del volontariato, negli ambiti della sofferenza e della cura… Dovremo cercare di essere generosi nella semina. E non dovrà mancare una parola buona e di speranza specie per chi è solo, ammalato, povero, emarginato». Secondo i parroci la Missione dovrà inoltre rivolgersi all'intera popolazione cittadina, perché «la fede cristiana ci invita al confronto con ogni donna e uomo del nostro tempo per favorire insieme la costruzione di una "vita buona" per la nostra società». Non di meno, la cura «per organizzare e vivere la Missione - senza l'affanno di misurarne i risultati - dovrà proseguire oltre la Missione stessa. Anzi, uno dei suoi frutti sarà proprio la disponibilità delle nostre comunità a rimettersi in gioco verificando la qualità delle proposte pastorali, la vitalità delle celebrazioni liturgiche, la capacità di educare i giovani alla fede, l'apertura di cuore verso le famiglie, la disponibilità a vivere la carità come un impegno comunitario verso gli ultimi, i bisognosi e gli immigrati». Una «Chiesa in uscita», dunque, che raccoglie con coraggio le indicazioni di papa Francesco. Nel frattempo già emergono segnali incoraggianti: la preparazione della Missione ha portato in città una più stretta collaborazione tra le parrocchie, ha interrogato le diverse realtà ecclesiali, ha lasciato intuire la necessità di una rigenerata presenza ecclesiale in una città che sta affrontando - come molte altre - profonde trasformazioni e sfide inedite che richiedono una comunità cristiana al passo con i tempi.

Il manifesto con il tema della «Missione Francescana» a Legnano

L'apertura con l'arcivescovo Sabato la serata per i giovani

Dodici giorni, dal 12 al 23 ottobre, con centinaia di eventi. Il programma della «Missione Francescana» di Legnano è veramente fitto. Gli appuntamenti sono stati pensati per coinvolgere tutte le fasce d'età, dai ragazzi agli anziani, e ogni cittadino: quelli che frequentano la comunità cristiana e quelli che invece, per i più diversi motivi, non vi partecipano. Gli eventi principali sono quattro. Mercoledì 12 ottobre è fissata l'apertura della Missione cui parteciperà l'Arcivescovo che presiederà la Messa alle ore 21 nella chiesa di San Domenico, con il «mandato» ai missionari. Sabato 15 ottobre serata-spettacolo per i giovani con la ballerina e pittrice Simona Atzori, nata senza le braccia: una testimonianza di fede e di vita, e uno scambio di idee con le nuove generazioni (ore 21, palazzetto dello sport di via Parma). Giovedì 20 ottobre sarà la volta della Via Crucis cittadina, dalla basilica di San Magno alla chiesa del Ss. Redentore (ore 21). Quindi, sabato 22 ottobre (ore 21), festa e spettacolo conclusivo, a cura dei Francescani, nel capiente (1700 posti) PalaBorsani di Castellanza, al confine con Legnano. Ma la Missione si dipana in mille strade, percorsi, incontri, catechesi, momenti di spiritualità e silenzio, *lectio*. Suore e frati, di volta in volta affiancati da sacerdoti, religiosi e laici della città, entreranno nelle scuole, distribuiranno volantini in stazione e nei supermercati, frequenteranno i ritrovi giovanili. Non mancheranno gesti di attenzione per i malati, gli anziani ricoverati nelle case di riposo, le famiglie rom ospitate nel centro del Comune, i profughi africani e afghani presenti nella struttura di via Quasimodo e alla chiesetta della «Madonnina» messa a disposizione da una delle parrocchie. E, ancora, 4 incontri tenuti dai missionari per i giovani, 3 per le famiglie entro i 15 anni di matrimonio, 3 per quelle oltre i 15 anni, 3 per le famiglie in difficoltà. Numerosi anche gli eventi che hanno preparato la Missione. I prossimi sono domani (ore 21, palazzo Leone da Perego) su «100 anni di Chiesa a Legnano» e martedì 11 serata di spiritualità presso le monache claustrali del Carmelo (ore 21 - via del Carmelo, 1). Il programma completo della Missione è disponibile sul sito www.missionelegnano.it.

Nelle scuole all'ora di religione

Una Missione «giovane», con e per i giovani. Fin dalle prime battute per organizzare la «Missione Francescana» a Legnano i riflettori sono stati puntati sugli under 30 e sulle famiglie. In particolare per i ragazzi legnanesi sono stati definiti - in collaborazione con i Francescani - diversi momenti speciali. Ad esempio i missionari affiancheranno gli insegnanti di religione delle scuole della città ed entreranno nelle classi terze, quarte e quinte superiori, con la possibilità di uno scambio con centinaia di studenti, che saranno poi invitati a partecipare alla festa di sabato 15 ottobre al palazzetto di via Parma e alle quattro successive catechesi, da domenica 16 a mercoledì 19, presso l'istituto «Barbara Melzi» di corso Sempione. Tre incontri sono invece previsti per gli adolescenti. Ma, si sa, i giovani che non frequentano la chiesa o gli oratori sono ben più di quelli che vi si ritrovano. E allora i missionari busseranno alle porte di birrerie e paninoteche, ai manieri delle contrade del Palio, li incontreranno nei ritrovi in piazza e nei centri commerciali. Perché il Vangelo non ha confini.

volume del Centro Ambrosiano

Da cristiani nella realtà urbana

«Dio vive nella città, e la Chiesa vive nelle città. Non è solo la città moderna ad essere una sfida, ma lo sono state, lo sono e lo saranno ogni città, ogni cultura, ogni mentalità e ogni cuore umano»: è una frase di papa Francesco che, sin da quando era Arcivescovo di Buenos Aires, ha dedicato ampie riflessioni sulla presenza dei cristiani nella realtà urbana. Il magistero di Bergoglio, così come quello degli ultimi arcivescovi di Milano - Martini, Tettamanzi e Scola - hanno suggerito un approfondimento sul tema, affrontato nel nuovo volume del Centro Ambrosiano intitolato «Dio vive nella città» (pagine 88, euro 6.50) curato dal giornalista Gianni Borsa. I contributi sono affidati a firme autorevoli: Luigi Alici, Maurizio Ambrosini, Luca Bressan, Luciano Caimi, Luciano Gualzetti, Silvia Landra, Armando Matteo, Isacco Pagani, Valentina Soncini, Sorelle del Carmelo di Legnano, Matteo Truffelli.

Melloni: «Il Concilio Vaticano II non ha perso la sua fecondità»

di Pino Nardi

«Oltre 50 anni dal Vaticano II ci rendiamo conto che quell'intuizione evangelica e profetica che c'era nell'annuncio e nella speranza del Concilio continua ad essere feconda per la Chiesa d'oggi». Lo sostiene Alberto Melloni, docente di Storia del cristianesimo all'Università di Modena/Reggio e segretario della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna. Giovedì 13 ottobre sarà a Milano per presentare l'«Atlante storico del Concilio Vaticano II» da lui diretto, insieme al cardinale Scola (*vedi box*).

Qual è la novità di questo volume?

«Abbiamo messo in fila i dati del Vaticano II usando il modello dell'atlante per cercare di darne una rappresentazione sintetica. Lo scopo di quest'opera - che costituisce una sorta di coda della "Storia del Vaticano II" pubblicata in cinque volumi - è il racconto del Concilio, delle tappe e dello sviluppo anche attraverso le immagini e la grafica, fornendo uno strumento di più agevole accesso e al tempo stesso di riuscire a mostrare quello che è il cuore di quella ricerca. Far vedere il Vaticano II sempre meno come la macchina che fabbrica documenti, ma come un evento in cui si è manifestata quella grazia particolare che deriva dalla pratica sinodale e conciliare, che abbiamo visto anche di recente in altre circostanze».

Alberto Melloni

Quanto ancora del Concilio deve calarsi nella vita della Chiesa a tutti i livelli?

«È una questione di punti di vista. Uno dei grandi equivoci del post-Concilio è stato immaginare che in quel Concilio entrava una dinamica "legge e applicazione" o "ordine ed esecuzione": per cui si trattava di vedere quanti degli ordini superiori dati erano stati già obbediti e quali disobbediti. In realtà, quello che il Concilio voleva fare, quello che Giovanni XXIII aveva in mente, era qualcosa di più complicato: avviare un processo riformatore che lui chiamava aggiornamento, perché non l'immaginava semplicemente come un ritorno al prima - come è nel termine riforma (riforma e restaurazione sono la stessa parola) - a un punto originario che si suppone sia migliore. Roncalli dicendo aggiornamento intendeva qualcosa di diverso, cioè il tentativo della Chiesa di riuscire ad andare in avanti, incontro a una fedeltà al Vangelo maggiore e a quelli che nel suo linguaggio erano i segni dei tempi. Non perché si trattasse di ammodernare qualcosa nella Chiesa, ma di avere la capacità di ascoltare la voce del Vangelo dentro la storia, la tesi di pace e di giustizia delle persone. Da questo punto di vista il Concilio semplicemente va misurato con il passo lento del montanaro, non con la tabellina delle cose eseguite e ineseguite».

Anche adesso nella Chiesa di papa Francesco…

«Quello che vediamo ancora oggi è che il Concilio non ha perso la sua fecondità. A me colpisce che negli aspetti che stanno connotando questo Pontificato ce ne sono alcuni che nel Concilio sono in una manciata di giorni, del 1962. L'11 settembre, quando papa Giovanni dice che "la Chiesa vuole essere Chiesa di tutti, ma soprattutto la Chiesa dei poveri", e l'11 ottobre nel Discorso di apertura quando dice che anziché "le armi della severità, la Chiesa vuole usare la medicina della misericordia". Il Concilio si dice che è una pietra miliare: non è importante perché uno sta fermo su quella pietra, ma perché segna un cammino e questo mi sembra l'abbia segnato e in parte lo stia facendo ancora».

Il 13 parla il cardinale all'Ambrosiana

La presentazione del volume della Jaca Book «Atlante storico del Concilio Vaticano II» (280 pagine, 90 euro), diretto da Alberto Melloni, sarà presentato giovedì 13 ottobre, alle ore 18, presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana - Sala delle Accademie (piazza Pio XI, 2 - Milano). Interverrà il cardinale Angelo Scola, con l'autore, che è segretario della Fondazione per le scienze religiose «Giovanni XXIII», e don Pino Ruggieri, Ordinario di teologia fondamentale presso lo Studio teologico di Catania. Introdurrà e modererà l'incontro Roberto Righetto, giornalista, coordinatore di *Vita e Pensiero*.